



*Le strade di Renzi
portano alla sconfitta*

di ARTURO DIACONALE

Per convincere la maggioranza degli italiani a votare "Sì" al referendum sulla riforma costituzionale, Matteo Renzi ha scelto di seguire due strade precise. Entrambe dirette a conquistare il consenso di quell'elettorato moderato che in tempi passati veniva definito "maggioranza silenziosa" e che il Premier ha definito semplicemente di "destra". La prima è stata quella delle promesse clientelari, come ha dimostrato l'uso straordinario delle mance elettorali (dai cinquanta euro ai pensionati agli annunci di riduzione delle tasse) e, soprattutto, il massiccio stanziamento di soldi pubblici per gli amministratori del Partito Democratico di quelle regioni meridionali dove i sondaggi davano il "No" in larga prevalenza. La seconda quella del terrorismo catastrofista incentrata sulla minaccia di una qualche forma di Apocalisse (dal caos politico alla vittoria di Beppe Grillo, dal crollo dell'economia alla scomparsa di otto banche italiane con conseguenti evaporazioni dei conti correnti di cinque milioni di risparmiatori).

Il risultato del 4 dicembre dirà se le due strade seguite da Renzi hanno portato all'obiettivo tanto agognato. Ma è certo che i guasti prodotti da queste due strategie sul tessuto politico e sociale del Paese lasceranno segni forse indelebili sulla storia degli italiani e su quella dello stesso Presidente del Consiglio.

L'esaltazione del metodo clientelare messa in mostra da Renzi con la sua giustificazione...

Continua a pagina 2

Ilva e Senato, ultime spine per Renzi

Il Pd pugliese all'attacco del Premier per la promessa non rispettata sullo stanziamento per l'assistenza sanitaria a Taranto mentre appare sempre più evidente la bufala del Presidente del Consiglio sul Senato eletto dai cittadini



Referendum, format, reality e antipolitica

di PAOLO PILLITTERI

C'è referendum e referendum, si capisce. Ma questo, e i prossimi venturi - se ci saranno - non potranno non fare i conti, oltre al contesto storico-politico globalizzato, con la mutazione della tivù mondiale. Ovverosia con l'influenza prima, l'interferenza poi e la mescolanza, infine, dei due linguaggi. C'è però un salto all'indietro da compiere, con qualche analogia col presente e riguarda il referendum "craxiano" sulla scala mobile. Come capita ad una certa età, non si hanno più idee ma memoria. Sono stato testimone diretto della



giornata clou contraddistinta dall'imponente manifestazione del Partito comunista italiano col suo: "Eccoci! Siamo tre milioni!".

Continua a pagina 2

Una riforma scritta sull'acqua

di CLAUDIO ROMITI

Mentre continua febbrile l'azione del Premier per far passare con ogni mezzo la sua riforma costituzionale, alcune delle tesi a supporto del "Sì" sembrano veramente scritte sull'acqua. In particolare viene detto che con il nuovo articolo 117, in cui lo Stato si occuperà delle disposizioni "comuni e generali" in materia di sanità pubblica, i cittadini italiani saranno finalmente posti tutti sullo stesso piano in termini di salute. Quasi per miracolo verranno cancellate le evidenti disparità nell'offerta sanitaria che caratterizzano da sempre le venti regioni italiane.

Ora, a prescindere dal non piccolo dettaglio delle Regioni a statuto

speciale, le quali non sono neppure sfiorate dalla citata riforma, l'idea di uniformare il comportamento delle nostre varie aziende sanitarie locali con un tratto di penna fa francamente sorridere. Sarebbe come se per decreto si volessero azzerare i diversi gradi di cooperazione e di organizzazione sociale che contraddistinguono, nel bene e nel male, il Paese dei campanili. Tutto questo partendo dal presupposto, a mio avviso profondamente distorto, secondo cui il buono o il cattivo funzionamento di una struttura pubblica non avrebbe alcun legame col tessuto culturale di appartenenza, così come la storia e l'esperienza comune insegna, ma ciò dipenderebbe esclusivamente da una norma ben scritta.



Pertanto, viene detto, votate "Sì" e quasi per incanto l'enorme disparità che esiste nel servizio sanitario tra i cittadini settentrionali e quelli meridionali verrà eliminata. Tutti verranno posti sullo stesso piano, sulla carta, perché a regolare la materia...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

La virtù dei Parlamenti,
secondo Luigi Einaudi

DI MUCCIO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Stango e le nuove
battaglie della Lidu

ALESSANDRINI A PAGINA 3

POLITICA

Matteo Salvini:
"Renzi farà
saltare il tavolo"

INANGIRAY A PAGINA 4

ESTERI

Voto estero, ultimatum
del "Comitato del No"
alla Farnesina

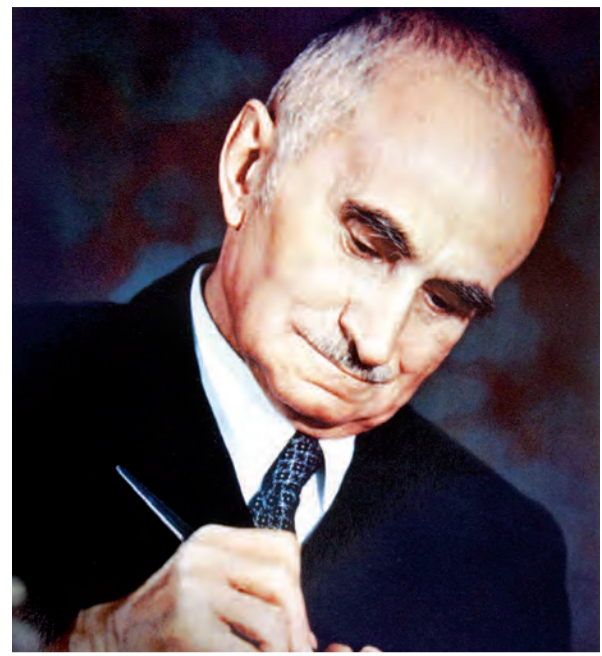
INNAMORATI A PAGINA 5

CULTURA

"La mia vita da zuccina",
film d'animazione
che infrange i tabù

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

La virtù dei Parlamenti, secondo Luigi Einaudi



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nel decidere sul referendum e nel valutare il bicameralismo perfetto, è fondamentale riflettere su questo pensiero di Luigi Einaudi: *“La moltitudine odierna delle leggi nuove, il moltiplicarsi quotidiano di migliaia di leggi, decreti, regolamenti, ordini, ha fatto sì che la parola legge non ha più alcun senso, che la legge è diventata un arbitrio, che la*

legge non è più una norma generale applicabile in modo duraturo a tutti, ma una regola arbitraria, creata volta per volta a regolare il caso singolo: la legge non è più ordine, certezza di vita, ma disordine, fomento di incertezza. La virtù dei Parlamenti non consiste nel legiferare, ma nel discutere. Discutendo si vede che nove volte su dieci le proposte nuove sono erronee, sono riproduzioni di vecchi errori, di

vecchie esperienze passate. La discussione ne mette in luce l'inconsistenza e fa andare a fondo. La virtù dei Parlamenti non si misura dal numero delle leggi approvate ma da quello delle proposte di legge abortite lungo il faticoso cammino della pubblica discussione”.

Dunque vogliono abolire il bicameralismo perfetto perché ritarda (sic!) l'approvazione delle leggi, quando, al contrario,

il raddoppio della forza frenante ne costituisce la vera, profonda, negletta “ratio iuris”, secondo le immortali parole di Einaudi, che pure scriveva non avendo ancora visto il taylorismo normativo dell'Unione europea e delle Regioni!

L'autorevole intervento di chi non sa di che si tratta

di MAURO MELLINI

Siamo oramai alla fine di questa campagna elettorale per il referendum. Alla riforma degli ignoranti che si vogliono ritagliare una Costituzione “ad personas” per le esigenze dei prossimi quattro o cinque mesi (con danni per anni ed anni) è corrisposta una discussione “ad personam” di Matteo Renzi, su Renzi, pro e contro Renzi. Strumento essenziale e finalizzato del cosiddetto dibattito: far sì che gli elettori della riforma ne vengano a sapere meno possibile.

I cosiddetti riformatori hanno



“parlato d'altro” e fatto in modo che si parlasse d'altro, per evitare il rischio di un elettorato infor-

mato che li mandasse a quel paese per lo schifo che sono riusciti a realizzare. In questi ultimi giorni c'è la sfilata degli appelli agli italiani di quelli che, da una parte, dell'Italia non gliene fotte niente (salvo, magari, del modo come meglio fotterla) ma che, soprattutto della riforma su cui noi dobbiamo votare, ne sanno di meno di quanto io ne so di telematica e di computer.

I giornali del padronato italiano titolano con gli “ammonimenti” di personaggi autorevolissimi della finanza tedesca, americana, del Liechtenstein che sì e no sanno che c'è un “coso” di Renzi e che gli italiani dovranno votare ma non sul “coso”, ma su Renzi e però bisogna dire che votano sul “coso”. Scommetterei che nessuno di questi autorevolissimi impiccioni ha provato a leggere qualche articolo della “riforma” della grande giurista Maria “Etruria” Boschi, così come non hanno mai letto manco un articolo della Costituzione italiana. Ma sono stranieri, hanno

nomi noti e cariche importantissime. La loro ignoranza è autorevolissima. Gli italiani dovrebbero pendere dalle loro labbra. E votare da gonzi secondo gli interessi di quelli che non sanno che farsene della nostra Costituzione. Che però vogliono aiutare Renzi. Del quale tra loro ridono e si domandano di dove mai è scappato fuori quello lì sempre in maniche di camicia.

Certi interventi dovrebbero farci insorgere unanimi mandando questi autorevolissimi signori a quel paese. E quelli che qui li servono con loro.

segue dalla prima

Le strade di Renzi portano alla sconfitta

...ed il suo incondizionato apprezzamento per il metodo di governo del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, costituisce una regressione agli aspetti più deteriori dell'Italia del primo Novecento e del secondo dopoguerra. L'esigenza di vincere ad ogni costo il referendum fa perdere di vista al Premier che questa regressione è destinata a diventare il marchio inconfondibile del proprio stile di governo. Se Giovanni Giolitti è passato alla storia come il “ministro della malavita” e la classe dirigente della Prima Repubblica come quella del malaffare, Renzi rischia di diventare sinonimo di clientelismo ai limiti del codice penale.

A sua volta, il ricorso al terrorismo catastrofista fatalmente indirizzato ad essere smentito dai fatti reali diventa un colpo micidiale ad un Premier che magari potrà anche uscire vincitore dal referendum, ma non sarà più credibile agli occhi di una larghissima fetta degli italiani. Renzi non sembra curarsi di questo pericolo. E sostiene che basta avere il cinquantuno più uno la sera del 4 dicembre per cambiare verso all'Italia. Ma non si rende conto che in questo modo, anche se riuscisse a vincere, ha creato le condizioni per la sua futura ed inevitabile sconfitta.

ARTURO DIACONALE

Referendum, format, reality e antipolitica

...Quando alla sera, nella Roma ancora assordata dalla folla “rossa” di Piazza San Giovanni - la piazza dei lavoratori per eccellenza - mi recai a Palazzo Chigi per incontrare Bettino Craxi, notai che c'era una sola finestra accesa e quando salii incontrai soltanto tre dei suoi collaboratori, fra cui l'indimenticabile Antonio Ghirelli, e il Presidente stava su una poltroncina a leggere “L'Avanti!” siccome c'era stata l'impressionante prova di forza del Pci e, contestualmente, la grande indecisione dei son-

daggi, più contro che a favore, più per il “No” che per il “Sì”; ne parlai preoccupato con Ghirelli prima che con Bettino. Ghirelli mi disse che di noi presenti solo lui era assolutamente convinto di vincere. La mia perplessità fu infine travolta dal Presidente del Consiglio che si alzò di scatto, mi prese sottobraccio e disse: “Ho fame, andiamo a ‘La Maiella’”, un ristorante vicino all'hotel Raphael ed a Piazza Navona. E davanti al “Raphael” lasciammo l'auto.

Un salto in avanti nel tempo, sempre davanti al Raphael, dove anche questa volta c'ero, ed era il culmine di “Mani Pulite”, una decina di anni dopo la vittoria del “Sì” a quel referendum. Assistetti al lancio delle monetine, al famoso/famigerato gesto successivo ad un comizio comunista in Piazza Navona. Molte volte ho riflettuto su quell'evento, per molti di noi infame, una vergogna, dicevamo sdegnati. Pur non nascondendoci la potenza in sé del gesto di ripulsa della sua - sia metaforica che fisica - segnalazione di un odio, di un rancore, di una vendetta. Siccome la tivù l'ha ridato centinaia di volte, la riflessione di chi come me si è spesso occupato di storia e di linguaggio delle immagini (cinema e televisione) si è sempre più soffermato sull'emblematività di quel tristissimo (per molti di noi) accadimento, tramutatosi con gli anni, vent'anni dopo, in una sorta di inizio, di indizio se non di una prova generale. Di qualcosa che aveva bensì a che fare con la protesta popolare ma che, da allora ad oggi, si è per così dire televisivamente globalizzato e incarnato, influenzando e comunque spiegando il senso e la portata di quella che oggi definiamo populismo, rivolta contro l'establishment, no alla casta, ecc..

Del resto, la vittoria di Donald Trump si iscrive in questo contesto. In altri termini - come ha narrato superbamente Andrea Minuz su “Il Foglio” - si sono imposti nuovi format della politica corrispettivi ai format tv, per cui la stessa storia, vicenda, narrazione del berlusconismo non può prescindere dal “karaoke” del quale Eugenio Scalfari e “l'Unità” intuirono subito lo scandalo e, al tempo stesso, l'immensa potenzialità assistendo alla folla romana, dopo il comizio di Silvio Berlusconi, cantante l'inno di Forza Italia seguendo le parole sullo schermo. Come nel karaoke, appunto, e così titolò “l'Unità”: “Ecco Forza Italia, la politica

karaoke”. Polemiche a non finire culminate nel mitico superkaraoke con Rosanna Lambertucci, Christian De Sica e Claudio Lippi con una parata di superstar in una Piazza San Giovanni stracolma. Lo scandalo imperdonabile era la profanazione di quella Piazza San Giovanni, luogo sacro ai grandi raduni (Eccoci!) del popolo di sinistra, sconscrata e consegnata al simbolo karaoke, quel Cavaliere che aveva per di più sdoganato i post-fascisti di Gianfranco Fini.

Vent'anni dopo, Matteo Renzi - colui che il Cavaliere vorrebbe assumere a Mediaset come presentatore in caso di sconfitta del “Sì” - ha imparato, eccome, la lezione del karaoke e con la sua “Leopolda” ha trasferito in un format la festa per antonomasia del Partito. Uno scandalo per i vecchi della ditta. Da vendicare con un chiaro “No”, anche dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Siccome la tivù produce, rinnova, influenza e interagisce, il progredire dei reality, anche sull'onda del classico “The Truman Show”, ha scandito questo ventennio segnandone in profondità la stessa Polis giacché, tanto per esemplificare, un format come “Il Grande Fratello” non può non aver posto le basi al disegno di Beppe Grillo e di Gianroberto Casaleggio perché la filosofia del “Gf”, in ultima istanza, attribuiva allo spettatore la supremazia e tanto sospirata facoltà di decidere il destino dei concorrenti spiati 24 ore su 24, di modificare in corsa la scrittura dello show, integrando tivù e Rete. Scalfari scrisse che col “Big Brother” avremmo assistito al crollo della civiltà occidentale, oltre che alla fine del giornalismo, della poesia e della cultura. Sbagliava. Stava avanzando un'autentica rivoluzione sconosciuta, quella dei reality, fra cui l'esemplare “La Talpa”, che spiega a fondo il Movimento 5 Stelle sopravveniente: l'idea di “democrazia diretta” controllata dal basso, l'ossessione per la trasparenza, la dittatura dell'onestà, il supercontrollo maoista alla Casaleggio. C'è un letterale ribaltamento degli show che passano dalle prove di intelligenza e di competenza dello spettatore, del cittadino, alla sua semplice, facile, scivolosamente intrattenibile adesione alla struttura stessa dei format.

Dalla competenza si passa al rifiuto delle codificazioni intellettuali imposte dall'alto, cioè

dall'establishment, all'indignazione, dall'uno vale uno all'uno vale l'altro in una parallela crescita del disprezzo per le caste, i poteri forti, le banche, l'Europa, i complotti sempre in agguato: l'antipolitica. Come rigetto ma anche come esplosione di un rancore antico, di un non più represso gesto di vendetta e di punizione. Le archetipali monetine al “Raphael”? In un certo senso sì. Ecco, comunque vada questo referendum, sommestamente suggeriamo a Matteo di stare lontano da Piazza Navona. Non si sa mai.

PAOLO PILLITTERI

Una riforma scritta sull'acqua

...ci penserà lo Stato, attraverso un controllo centralizzato. Si tratta ovviamente di una favola a cui solo i gonzi e gli sprovveduti possono prestare fede e, nel caso di una vittoria dei riformatori di Pulcinella, destinata a naufragare nel mare magnum della realtà come gran parte delle illusioni fin qui vendute a piene mani da Matteo Renzi, il grande rottamatore del buon senso.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di BARBARA ALESSANDRINI

Per un errore di trasmissione ri-pubblichiamo la versione corretta e aggiornata dell'intervista uscita ieri sul nostro quotidiano ad Antonio Stango.

La presidenza di Antonio Stango alla Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus), la prestigiosa e più antica organizzazione italiana per i diritti umani fondata nel 1919 da Ernesto Nathan non poteva esordire sotto migliori auspici. Dopo aver coordinato con successo l'ultimo Congresso mondiale contro la pena di morte che si è svolto a Oslo lo scorso giugno, a pochi giorni dal suo ritorno da una missione in quattro Paesi africani (Kenya, Zambia, Malawi e Swaziland) sostenuta dal ministero degli Affari Esteri e organizzata da Nessuno tocchi Caino, del cui direttivo Stango è membro, al fine di acquisire il sostegno alla moratoria delle esecuzioni capitali, il neo presidente della Lidu incassa un apprezzabile successo per la battaglia abolizionista cui si dedica da decenni: il voto a favore dello Swaziland e del Malawi, che il 17 novembre hanno accordato il loro sì nella prima votazione del Terzo comitato Diritti umani dell'Onu, in attesa che la moratoria torni al voto conclusivo in plenaria dell'assemblea generale a metà dicembre.

Da sempre impegnato per una Giustizia giusta e per la diffusione dei diritti umani e per lo Stato di diritto sia come attivista radicale, sia nelle vesti di politologo, con ruoli guida di Ong oltre che docente di corsi di addestramento in diritto internazionale umanitario in Italia e in altri Paesi come il Kazakistan, Stango ha condotto missioni in svariate aree di crisi anche per Freedom House e International Helsinki Federation. La saldatura tra l'impegno internazionale e l'insigne tradizione della Lidu, assicura, sarà la cifra della sua presidenza, con l'impegno di farne un veicolo di promozione e formazione sui diritti umani nelle scuole e nelle università.

L'esito della missione in Africa si può considerare un progresso nella lotta alla pena di morte?

“Senza altro, frutto anche del dialogo costruttivo con alcune personalità di questi Paesi che da anni osservano una moratoria di fatto, senza averla formalizzata con un provvedimento di legge, in attesa che la popolazione sia preparata ad accettarla de iure. È stata molto positiva l'indicazione venuta dal voto alla Commissione sui Diritti umani dell'assemblea generale il 17 novembre, quando il Malawi e lo Swaziland si sono pronunciati a favore della moratoria universale – laddove nel 2014 il primo si era astenuto e il secondo non aveva partecipato al voto. Un successo che tenteremo di estendere per il voto finale in plenaria a dicembre”.

L'abolizionismo è una tendenza universale o i dispotismi e la recrudescenza di regimi repressivi, uno per tutti la Turchia, oltre ad una legislazione antiterrorismo che amplia il campo di applicazione della pena di morte utilizzata da alcuni Paesi contro l'estremismo islamico, lo comprometteranno?

“Saranno più numerosi gli Stati che passeranno dall'astensione al voto favorevole alla moratoria, sebbene alcuni abbiano mostrato di voler invertire il trend mondiale. Erdogan in Turchia ha minacciato di reintrodurla benché abbia formalmente sostenuto il Congresso contro la pena di morte e il Paese sia parte del Consiglio d'Europa. Altro caso le Filippine, il cui presidente ha espresso il favore alla pena capitale giuridica e ha invitato le forze di polizia ad uccidere sul posto i responsabili di alcuni reati”.

Nel solo 2015, secondo Amnesty



International, ci sono stati 1634 prigionieri giustiziati in 25 Paesi, 1998 condannati a morte nel mondo. Ci fornisce qualche numero sugli Stati che mantengono la pena di morte e sulle adesioni alla moratoria?

“A questi dati bisogna aggiungere quelli delle esecuzioni in Cina, che Amnesty non utilizza poiché non sono ufficiali ma che riteniamo siano state circa 3mila. Ad oggi, secondo la documentazione di Nessuno tocchi Caino, gli Stati che effettivamente mantengono la pena di morte sono 37, 44 gli abolizionisti di fatto pur prevedendola de iure, 6 gli abolizionisti per i crimini ordinari ossia che la prevedono solo per circostanze eccezionali e 105 quelli del tutto abolizionisti. Asia e Paesi arabi sono le regioni che più resistono all'affermarsi dell'abolizionismo. Escludendo la Cina, secondo Amnesty International nel 2015 Iran, Pakistan e Arabia Saudita sono stati responsabili dell'89 per cento delle esecuzioni. All'ultima risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu sulla moratoria, nel 2014, 117 Stati hanno votato a favore, 38 contro, 34 si sono astenuti – e prevediamo un incremento dei voti a favore in questa sessione”.

Nel continente europeo?

“In nessuno Stato dell'Ue né del Consiglio d'Europa (organizzazioni che prevedono un divieto completo della pena di morte per gli Stati membri) c'è la pena di morte, con l'eccezione teorica della Russia, unico Paese nel CdE che la mantiene nei codici ma che ha una moratoria per legge, approvata dalla Duma. L'auspicio è che arrivi anche alla completa abolizione. La Bielorussia, invece, è l'unico Stato europeo che non fa parte del Consiglio d'Europa perché mantiene la pena di morte ed esegue le sentenze. Ad essa il Congresso di Oslo ha dedicato un evento specifico cui hanno partecipato attivisti per i diritti umani provenienti dalla stessa Bielorussia insieme con esponenti del Comitato Helsinki norvegese e della Lega internazionale

dei Diritti dell'uomo”.

A detta di molti il Congresso è stato il migliore per qualità degli interventi e del dibattito e pluralità di argomenti.

“In effetti si è contraddistinto, oltre che per l'efficace interazione con il network di università, istituzioni internazionali e Ong, per la quantità dei temi complementari con approfondimenti sull'Asia orientale, sull'Iran e sul rapporto tra la pena di morte e il terrorismo, la sharia, le malattie mentali. Inoltre abbiamo avuto un serio dibattito su metodologie e strumenti per arrivare all'abolizione. Su questo ha avuto largo consenso, in particolare, l'impegno che Nessuno tocchi Caino conduce fin dal 1993 per la moratoria delle esecuzioni”.

In che termini sono stati affrontati temi come la pena di morte e malattia mentale?

“Intanto dal punto di vista del diritto internazionale che prevede regole di valore universale, come il divieto di condannare a morte e di eseguire le sentenze per chiunque al momento del fatto fosse in condizione di malattia mentale: disposizioni ignorate in alcuni Stati – spesso in Iran, ma recentemente anche negli Stati Uniti. Il diritto internazionale non vieta la pena di morte in sé (tranne che per gli Stati che aderiscono a protocolli o convenzioni facoltative), ma vi sono limitazioni valide per tutti contenute nell'articolo 6 del Patto internazionale dei diritti civili e politici. Un equo processo, la possibilità di appello e di chiedere la commutazione della sentenza o la grazia sono limiti violati regolarmente in molti Paesi, come anche il divieto di condannare a morte minorenni al momento del fatto o donne in stato di gravidanza. In molti Stati, sulla base di tradizioni spesso inventate dai regimi al potere, si eludono i patti internazionali in materia di diritti: il solito problema di superare il relativismo, quando il primato dei diritti umani universali cede alle riserve regionalistiche”.

Quale sarà il raggio d'azione della Lidu ed il tratto distintivo della sua presidenza?

“L'obiettivo è la saldatura tra la storica e illustre eredità illuminista e mazziniana della Lidu, che dal suo ritorno in Italia dopo l'esilio in epoca fascista ha sviluppato soprattutto iniziative per i diritti umani nel nostro Paese, e una sistematica azione sul piano internazionale. La Lidu ha costituito insieme con la Lega francese ed altre fin dal 1922 la Federazione Internazionale delle Leghe dei Diritti dell'Uomo; intensificheremo questa collaborazione, con un'azione di lobbying a sostegno di tutti i soggetti impegnati per affermare in ogni sede nazionale ed internazionale l'universalità dei diritti umani, lo stato di diritto, la piena attuazione del diritto internazionale. La mia elezione penso indichi questa nuova proiezione su un percorso più internazionale, incardinato sul monitoraggio di situazioni di gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e sulla presenza in alcune sedi internazionali che hanno rilevanza in questo campo, come il Meeting annuale sulla Dimensione Umana dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) o lo United Nations Human Rights Council. Contribuiremo a rapporti anche con missioni sul campo, solleciteremo istituzioni ed organismi italiani, Parlamento e Governo ad atti legislativi o esecutivi a tutela dei diritti e delle libertà e richiameremo le organizzazioni internazionali alla responsabilità di difendere l'attuazione dello stato di diritto anche con il sostegno ufficiale a chi è vittima di regimi repressivi. Questo è cruciale per ottenere risultati duraturi. Lavoreremo inoltre con un approccio globale di fronte al fenomeno dei flussi migratori, materia che va affrontata con estrema razionalità e guardando al diritto internazionale e al federalismo europeo”.

Diritti universali, stato di diritto, libertà fondamentali ma anche giusto processo, diritto di difesa contro

le aberrazioni del sistema giudiziario, l'eccessiva durata dei procedimenti e una gestione del sistema penitenziario fuori della legalità e del senso educativo che la Costituzione assegna alla pena. Un patrimonio giuridico che l'Italia ha perduto. Vi impegnerete per una nuova alfabetizzazione culturale?

“La battaglia prioritaria della Lidu sarà contribuire a diffondere la cultura dei diritti tra i giovani con programmi di formazione scolastica e post-universitaria, attraverso la spiegazione dei principali documenti e quadri giuridici nazionali e internazionali in materia e di quanto e come essi vengano o meno rispettati nella realtà di molti Stati. La materia dei diritti individuali non è affrontata a scuola, il mondo dell'esecuzione penale è tenuto fuori dai percorsi conoscitivi dei nostri studenti e la Lidu può fare molto: porteremo il nostro contributo di idee, analisi e proposte su questi temi e daremo ancor più importanza di quella che c'è stata in passato ai programmi di informazione e formazione dei diritti umani, avvalendoci del supporto dei nostri iscritti tra cui docenti, dirigenti scolastici e membri dell'avvocatura. Si tratta di un bagaglio formativo essenziale per chiunque, non solo per chi, uscito da un percorso universitario giuridico o di scienze politiche, chiedi maggior preparazione teorico-pratica nel campo della protezione dei diritti umani. Intendo facilitare l'integrazione fra conoscenza accademica e lavoro sul campo con un corso sul diritto internazionale umanitario, che includerà il partenariato con altre Ong qualificate. Ampliare la collaborazione con le università nazionali ed estere, con il mondo dell'avvocatura, con le organizzazioni e istituzioni internazionali e non governative è indispensabile per cementare nelle nuove generazioni i fondamenti del diritto internazionale, i valori dello stato di diritto e l'affermazione del pensiero abolizionista”.

Salvini: “Renzi farà comunque saltare il tavolo”

di YASMIN INANGIRAY (*)

“Sia che vinca il ‘Sì’ sia che vinca il ‘No’ Matteo Renzi farà saltare il tavolo comunque”.

È la convinzione del segretario della Lega Matteo Salvini, che, ospite del Forum Ansa, ribadisce il suo ‘No’ al referendum: scagliandosi contro le agenzie di rating e i media, soprattutto stranieri, che hanno difeso il ddl Boschi. “Sciacalli e avvoltoi – ha aggiunto Salvini – Se Goldman Sachs, J.P. Morgan e Financial Times ci dicono di votare ‘Sì’, è evidente che gli italiani sapranno cosa fare e voteranno ‘No’. L'Italia non è un Paese in vendita”.

Il segretario del Carroccio però guarda oltre il voto di domenica prossima e su un punto è altrettanto chiaro: nessuna disponibilità ad accordi che evitino il ritorno alle urne. Un messaggio che il leader della Lega indirizza innanzitutto a Silvio Berlusconi, con cui dovrà chiarire una volta per tutte se ci siano le condizioni per portare avanti l'alleanza. È chiaro, ha detto il leader della Lega, “che se il Cavaliere desse vita a qualche inciucio le nostre strade si dividerebbero”. Una presa di posizione in linea con il centrodestra (“questa parola mi fa venire l'orticaria”) che ha in mente per il futuro: “Basta con le imposizioni dall'alto - ribadisce - servono le primarie per la scelta del leader”. Nessuna riproposizione dunque del vecchio schema con



un'alleanza guidata da Berlusconi e chiarezza sul programma comune: “La nostra idea di Europa è completamente diversa. Chi si allea con noi non potrà essere con un piede a Roma e un altro a Bruxelles. Mi sembra che Toti, Fitto, Meloni abbiano le idee chiare. Aspettiamo il 5 e vediamo chi si aggiunge”.

Il leader della Lega ci tiene inoltre a preservare l'identità del suo partito dicendosi disponibile ad “una federazione” tra i partiti di centrodestra, ma “nessuna marmellata”. Salvini non sembra preoccupato nemmeno che una coalizione a trazione leghista possa spaventare l'elettorato moderato: “Li convinceremo con i fatti

e non con le ‘renzate’ tipo gli 80 euro che nemmeno si sa da dove vengono presi”.

In attesa di conoscere l'esito delle urne, Salvini ha le idee chiare sul timing per arrivare alle elezioni: “Mattarella proverà a fare due o tre governi contando su una pattuglia di parlamentari che non vuole andare

al voto”, ecco perché il segretario del Carroccio senza giri di parole dice di non nutrire molta fiducia nei confronti del Presidente della Repubblica: “Non gli firmerò un assegno in bianco, non mi fido ciecamente di nessuno”. In caso di vittoria del ‘Sì’, Salvini è pronto a scommettere che lo stesso Presidente del Consiglio chiederà di tornare alle urne “per regolare i conti all'interno del suo partito”. Il numero uno della Lega è pronto ad andare a votare indipendentemente dalla legge elettorale anche se, dovendo esprimere la sua preferenza, boccia senza appello il proporzionale a favore invece dell'uninominalità: “Almeno ognuno sa per chi vota”.

Sui rapporti interni, nessuna voglia di replicare alle accuse di Umberto Bossi: “Non lo attaccherò mai, ma possiamo pensarla in maniera diversa”, chiarisce Salvini che poi annuncia il Congresso della Lega entro la fine dell'inverno: “Non credo sia la priorità degli elettori, prima non si facevano per sei anni, ma io sono per il rispetto delle regole”. L'assise nazionale sarà anche l'occasione per modificare lo statuto ed inserire il limite dei due mandati e per rilanciare la Lega come partito nazionale: “Bossi vorrebbe che stessimo solo a Milano ma sbaglia, nonostante ci chiamiamo Lega Nord siamo il terzo partito”.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di GIOVANNI INNAMORATI (*)

“Il Comitato del No” alza il livello della polemica sul voto degli italiani all'estero e lancia una sorta di “ultimatum” alla Farnesina: “Entro venerdì” i Consolati devono compiere una serie di atti, indicati con esattezza, con cui si eviterebbero irregolarità. In più viene chiesto l'annullamento del voto di Flavio Briatore e altri due cittadini che hanno votato all'estero postando su Facebook la loro immagine con la scheda che contiene una visibile croce sul “Sì”; atto che viola la segretezza del voto.

In una nota, il Comitato guidato dal professor Alessandro Pace parla del voto all'estero come “oggetto di una particolare ‘attenzione’ da parte del Governo”, dove le virgolette sulla parola “attenzione” indica precisi sospetti. Questi nascerebbero “dal rilevante fenomeno di falsificazione delle schede emerso in modo preoccupante” in precedenti elezioni, come le Politiche del 2008. Di qui la nuova richiesta al ministero degli Esteri in cui si chiede “il massimo controllo sulle schede in arrivo per accertarsi che siano autentiche”.

Ed ecco l'ultimatum: il Comitato “chiede in modo esplicito l'impegno dei Consolati anche fornendo, entro venerdì, i dati sul numero di schede stampate, di quelle inviate, di quelle smarrite, di quelle tornate al mittente. Il Comitato del No chiede inoltre “anche per ogni Consolato una certificazione di avvenuta distruzione delle schede non utilizzate o tornate al mittente”. Ma il Comitato alza il livello della polemica anche sul voto di Flavio Briatore e di altri due cittadini (Laura Serra, Mauro Prini) che hanno fotografato e postato sui social network

Voto estero, ultimatum del “Comitato del No” alla Farnesina



la propria scheda. La scorsa settimana avevano sollevato dubbi su questi comportamenti perché essi non solo violerebbero la segretezza del voto (ma il Viminale aveva fatto notare che il problema non si pone perché sono stati gli

interessati a renderlo noto), ma configurerebbero “il reato di voto di scambio”. I dubbi della scorsa settimana diventano una richiesta precisa alla Farnesina: “Dare disposizioni affinché questi voti siano annullati, non fosse che per

il fatto simbolico che sconsigli questi comportamenti in futuro e segnali tutti i casi simili alle competenti autorità”.

Il Comitato mette le mani avanti e annuncia, in caso di vittoria del Sì, che “si riserva di portare

all'attenzione della magistratura tutti i casi di irregolarità”. Insomma, non è detto che una eventuale vittoria del “Sì” di misura sia riconosciuta.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky

MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Non per tutti l'infanzia ha rappresentato l'età del sogno e della spensieratezza. Non è stato così neanche per Icar. "La mia vita da zuccchina", capolavoro d'animazione francese – premiato ai Festival di Annecy e San Sebastián e riconosciuto "Film della Critica" dal "Sindacato nazionale critici cinematografici italiani", prima volta per un film di animazione (da domani nelle sale italiane) – nasconde dietro un titolo buffo un coacervo di emozioni che non sfuggono ad un pubblico, piccolo o adulto che sia, capace di "sentire". Niente effetti speciali, niente supereroi, solo pupazzi animati in *stop-motion* con grandi occhioni e una storia commovente da raccontare, atipica certamente per il cinema di animazione tradizionale.

Il film di Claude Barras trae spunto dal libro "Autobiographie d'une Courgette" di Gilles Paris, che riesce a dosare bene nel racconto il giusto equilibrio tra dramma, speranza e allegria, equilibrio che il film mantiene senza scadere in inutili sentimentalismi.

La storia di Zuccina non è quella di un ortaggio, bensì quella di Icar, un bambino di 9 anni che vive in una mansarda di periferia con una madre alcolizzata. Un giorno, per sfuggire alle percosse della madre, le chiude in faccia la botola della mansarda. La caduta dalle scale le sarà fatale.

“La mia vita da zuccchina”, animazione che infrange i tabù



Icar verrà condotto da un poliziotto "buono" in una struttura di accoglienza, una casa famiglia che ospita già Simon, Ahmed, Jujube, Alice e Béatrice. Hanno tutti una storia di sofferenza o di abbandono alle spalle (genitori drogati, violenze domestiche...) che li rende aggressivi o inermi. E poi arriva Camille, anche lei con un grande fardello di dolore

sulle spalle. Ma è insieme che questi bambini, nonostante i traumi e i soprusi subiti ritrovano la forza e la gioia di vivere. Ed è lì che Icar conosce l'amore, quello per Camille, un amore puro, quello che a lui è certamente mancato. Della madre conserva una lattina di birra vuota, del padre - che non ha mai conosciuto - un aquilone con un supereroe da un

lato e dall'altro una pollastrella, probabile ragione della sua fuga. Nonostante le occhiaie, gli assistenti sociali, l'angoscia e il "grigiore" tipici di certi contesti, l'happy end è ga-



rantito.

"La mia vita da zuccchina" è un film che decide di infrangere i tabù del politically correct, per raccontare una storia emozionante e aprire uno spaccato sulle famiglie disastrose e sulle strutture di accoglienza per minori, non solo e non necessariamente luoghi oscuri di detenzione, ma anche spazi di accoglienza in cui è possibile riscostruire una propria identità ed emotività, pur nella perdurante speranza di una vita al di fuori. Un film profondo raccontato con estrema delicatezza.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**